



La carica del Tea Party con la bandiera dell'antipolitica

Il loro dogma è abbattere il debito, il deficit pubblico e le tasse, le loro parole d'ordine sono anti-stataliste e ultra-liberiste. Alla Camera sono più di 50 eletti nelle fila del vecchio partito repubblicano. La loro leader, Michele Bachmann è già in corsa per la Casa Bianca

L'analisi

GA. B.

Quando gli chiedono se non lo preoccupi la prospettiva di un'imminente bancarotta finanziaria americana in caso di mancato accordo sull'innalzamento del debito federale, Mat Kibbe, attivista «Tea Party» a Washington risponde così: «Le uniche persone adulte al Congresso sono i nuovi eletti del Tea Party che stanno imponendo agli altri una discussione adulta sul debito. E insieme a loro, i militanti che premono sul governo perché smetta di spendere denaro che non ha. Se non ci fosse questo dibattito in atto, se non costringessimo Washington a parlare di questo problema, andremo incontro ad una crisi ben maggiore, irrisolvibile. Il fatto è che c'è gente che se ne sta inerte a guardare la casa in fiamme e urla contro di noi solo perché abbiamo il coraggio di dire che brucia».

Il radicalismo del Tea Party non accetta compromessi. Abbattere il debito e il deficit pubblico e diminuire le tasse sono dogmi di valore assoluto, che non possono essere tradotti in proposte filtrate attraverso le normali procedure del confronto di opinioni e della dialettica democratica. Sono nati cavalcando parole d'ordine antistataliste e ultraliberiste, e la loro ascesa è stata troppo rapida per subire il fisiologico processo di trasformazione da movimento di protesta diffusa in sogget-

to politico organizzato. La vecchia guardia del Grand Old Party (Gop) non ha il coraggio di prendere le distanze da loro, dopo averne portato decine in Parlamento facendoli eleggere nelle proprie fila alle elezioni di Mid-Term lo scorso novembre. Un po' li usa come strumento di pressione per ottenere sempre maggiori concessioni dalla Casa Bianca, un po' ne diventa prigioniera.

Alla Camera i deputati con targa Tea Party sono più di 50, vale a dire un quinto abbondante della rappresentanza Repubblicana totale. Hanno anche una leader riconosciuta, quella Michele Bachmann, che sembra avere sostituito Sarah Palin nel cuore dell'estrema destra americana, e che un mese fa è entrata ufficialmente in corsa per le primarie delle presidenziali 2012. I sondaggi la vedono al momento lottare alla

Il partito del no
Sul debito la pattuglia dell'estrema destra contro il compromesso

Divisioni
In Pennsylvania spaccati sui buoni per l'iscrizione a scuola

pari con il candidato favorito del Gop, Mitt Romney. Non ne hanno scalfito la popolarità né l'aver bollato l'omosessualità come malattia, né avere dichiarato che in schiavitù i bambini afroamericani crescevano meglio. In certi luoghi della cosiddetta America profonda simili exploit verbali sfondano le porte aperte del pregiudizio.

«Non voterò mai per alzare il tetto del debito», ha proclamato Bachmann. Se lei e i suoi colleghi dell'estrema destra resteranno fermi su questa posizione di principio, non diranno sì nemmeno al piano del leader Repubblicano John Boehner, che per motivi opposti viene respinto da Obama e dai Democratici. Purtroppo oltre ai no, i dirigenti Tea Party non sembrano in grado di andare. Quando ciò accade, si spacca-

no in una gara a chi riesce a essere più intransigente. Il caso più eclatante ha contrapposto il gruppo FreedomWorks ad altri club Tea Party in una delle roccaforti del movimento, la Pennsylvania. I primi proponevano l'erogazione di buoni per le spese di iscrizione scolastica dei figli a chi potesse certificare il proprio stato di indigenza. I duri e puri si sono opposti perché questo avrebbe violato il caposaldo ideologico dell'assoluto non-intervento statale nelle cose private. Piuttosto, sostenevano, aumentiamo le agevolazioni fiscali alle aziende che paghino borse di stu-

dio per chi sceglie di frequentare istituti privati.

In Tennessee, una fazione oltranzista ha ottenuto che l'amministrazione locale attenuasse le norme anti-terrorismo, considerate un'intrusione governativa nella sfera privata. Più libertari della sinistra, verrebbe da credere, se non fosse che su altri temi riguardanti i diritti civili e democratici, quegli stessi difensori delle prerogative individuali manifestano opinioni del tutto opposte: in materia di parità sessuale come di pluralismo culturale, ad esempio. Le indagini demoscopiche disegnano un identikit abbastanza preciso del militante Tea-Party. Maschio, bianco, di simpatie Repubblicane ma deluso dalla presunta remissività del Gop verso i Democratici. Interessante il dato relativo all'età. Tre quarti degli attivisti hanno più di 45 anni. Se i giovani si erano mobilitati in massa a favore di Obama nel 2008, il Tea Party, secondo la ricercatrice Theda Skocpol, esprime in qualche misura anche una sorta di reazione generazionale. ♦



Villa Bassi
Venerdì 29 luglio, ore 20.30

Il federalismo è morto?

Vasco ERRANI

Presidente Regione Emilia-Romagna

Flavio TOSI

Sindaco di Verona

Modera

Stefano LEPRI

La Stampa

BARACK RESTA IL PIÙ POPOLARE

Malgrado la grave crisi Obama resta popolarissimo tra gli elettori democratici: il 78 per cento, più di Clinton (77) Kennedy (77) e Truman, fino a ieri con le percentuali di gradimento più alte.

partitodemocratico.it youdem.tv